

Le posizioni del patriarca di Mosca e le ragioni del Vangelo

Come si può conciliare con il Vangelo la posizione del patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, nei confronti della guerra in Ucraina?

*Mi chiedo come in una Chiesa cristiana si possa pregare per il successo di una guerra a discapito di fratelli che appartengono alla stessa Chiesa e non hanno fatto niente di male. **Anna (Modena)***

Cara Anna, la posizione di Kirill, patriarca di Mosca, che fin dall'inizio dell'aggressione russa all'Ucraina ha fatto proprie le ragioni sostenute da Vladimir Putin (si veda l'omelia del 6 marzo) contraddice il Vangelo ed è semplicemente insostenibile. Non è mancata la critica di Chiese ortodosse legate a Mosca (ma che si trovano all'estero). Le parole di papa Francesco che, in un'intervista al *Corriere della sera* dello scorso 2 maggio, ha parlato del colloquio avuto con Kirill il 16 marzo, sono forse poco diplomatiche ma vanno dritto al cuore della questione:

«Ho parlato con Kirill 40 minuti via zoom. I primi venti, con una carta in mano, mi ha letto tutte le giustificazioni alla guerra. Ho ascoltato e gli ho detto: di questo non capisco nulla. Fratello, noi non siamo chierici di Stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù. Siamo pastori dello stesso santo popolo di Dio. Per questo dobbiamo cercare vie di pace, far cessare il fuoco delle armi. Il Patriarca non può trasformarsi nel chierichetto di Putin». Francesco si è rivolto a Kirill fraternamente («fratello...»), ma con franchezza, ricordando la missione di un uomo di Chiesa, che si suppone risponda a Cristo e al suo Vangelo. Alla domanda sul perché Kirill abbia una posizione simile non si può rispondere se non per ipotesi. Da una parte

influisce su di lui il principio ortodosso della «sinfonia», per cui la Chiesa deve «andare d'accordo» con lo Stato. D'altra parte, Kirill è «legato» al regime di Putin, che fin dagli inizi del suo governo ha ampiamente sostenuto la ricostruzione della Chiesa ortodossa russa, con ingenti contributi economici di Stato, sfruttandola così per avere sostegno politico del popolo. A dimostrazione dei rischi che una Chiesa (non solo quella ortodossa evidentemente) corre quando si lega al potente di turno. Un terzo elemento che potrebbe spiegare la posizione di Kirill è la

«Noi non siamo chierici di Stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù» (Francesco)

convinzione, propria di una lunga tradizione spirituale russa a partire dal Seicento, che vede Mosca come «terza Roma», condensata nell'espressione «Due Rome sono cadute [Roma e Costantinopoli, ndr], Mosca è la terza, una quarta non vi sarà mai». Altri ancora vedono nella posizione di Kirill un modo per arginare posizioni nazionaliste ancora più intransigenti presenti nella Chiesa ortodossa russa. Come che sia, da un leader spirituale di una Chiesa ci si aspetterebbe parole e scelte ispirate al Vangelo e non al calcolo politico.